

Bambini, conta più l'insegnamento

Uno studio conferma la maggior importanza della comunicazione sulla statistica

Il modo in cui funziona il nostro mondo viene appreso osservando la frequenza degli eventi: se (quasi) ogni volta che schiaccio un interruttore si accenderà una luce, ripetendo più volte l'esperienza imparerò che per accendere la luce devo schiacciare quell'interruttore. Oltre a questa sorta di "valutazione statistica" degli eventi osservati, c'è un altro strumento potentissimo che il cervello umano usa per imparare e che talvolta può entrare in conflitto con il primo: la comunicazione. Lo suggerisce anche uno studio della Sissa di

Trieste, pubblicato su Plos One: per i bambini, più dei "fatti", conta l'insegnamento dell'adulto.

È la cultura - la capacità di trasmettere conoscenza da un individuo all'altro anche attraverso le generazioni - a renderci unici fra gli altri animali. È vero, si impara anche osservando cosa succede nel mondo intorno a noi, per esempio associando eventi che frequentemente si verificano insieme (o in rapida sequenza), ma la "comunicazione" umana può essere uno strumento tanto forte da contrastare la

"statistica", come è stato osservato in un uno studio condotto da Hanna Marno.

«Gli esseri umani imparano dalle associazioni statistiche fra eventi e oggetti. Se per esempio un fatto molto spesso segue temporalmente un altro, impareremo ad associare il primo al secondo e a usare questa associazione nella nostra vita quotidiana» spiega Marno. «Non è però l'unico modo in cui apprendiamo. Per l'essere umano infatti la condivisione dell'informazione attraverso la comunicazione è un fattore di vitale importan-

za». Questo significa che se normalmente per associare un oggetto e un'azione dobbiamo osservare la loro co-occorrenza per un certo numero di volte, quando intervengono degli "indizi" di tipo comunicativo (uno sguardo o un rinforzo verbale da parte di un'altra persona) allora l'apprendimento potrebbe avvenire molto più velocemente senza il bisogno di osservazioni ripetute.

«Nei nostri esperimenti dei bambini di circa un anno e mezzo, osservavano un adulto che interagiva con una scatola

cuore che si illuminava alla pressione di uno dei due tasti» spiega Marno. Nella condizione "base" variava solo l'efficienza dell'azione: in un caso il bottone di destra faceva accendere il cuore nei due terzi delle volte (efficienza alta) e quello di sinistra per il terzo rimanente (efficienza bassa), mentre nell'altro caso la situazione era speculare. Nella condizione sperimentale veniva aggiunta la variabile "comunicazione": il dimostratore poteva restare neutro (come nella condizione base) oppure interagire con il bambino attraverso indizi non verbali (contatto visivo) e verbali (usando un modo di esprimersi tipico dell'adulto verso il bambino, il cosiddetto "mammese") per sottolineare la sua azione».